

La relazione Il ragazzo morto all'ospedale Pertini dopo l'arresto

«Stefano Cucchi subì lesioni ma morì per disidratazione»

Unanimità nella commissione d'inchiesta. Ora l'invio alla Procura

ROMA — È morto perché disidratato e l'unico tentativo di rianimazione c'è stato alle sei del mattino, quando Stefano Cucchi se n'era andato da tre ore. Come anticipato dal Corriere della Sera, le conclusioni della commissione d'inchiesta presieduta dal senatore Ignazio Marino mettono sotto accusa il reparto detenuti del Sandro Pertini. Anche perché al momento dell'arresto, il 16 ottobre 2009, il giovane pesava 52 chili: quando è morto, il 22, dieci di meno.

La relazione è stata approvata all'unanimità e ora sarà inviata alla Procura. Dove i pm Vincenzo Barba e Maria Francesca Loy attendono, a loro volta, la consulenza affidata all'istituto di Medicina legale della Sapienza per concludere l'inchiesta.

Circa 80 i testimoni interrogati in questi mesi e nove gli indagati: sei medici del Pertini per omicidio colposo, tre poliziotti della penitenziaria per omicidio preterintenzionale.

«Sulla vicenda di Stefano Cucchi — sottolinea Marino — ci sono state responsabilità dei medici. Nostro compito è quello di invocare una piena, puntuale e completa attuazione del decreto del presidente del Consiglio del 2008 che indica con chiarezza che chi si trova in stato di detenzione ha gli stessi diritti alla salute di chi non si trova in quelle condizioni».

Nella relazione si precisa che non era compito dei parlamentari indagare sul pestaggio che Cucchi avrebbe subito nel corridoio delle celle di sicurezza del tribunale. Tuttavia «le lesioni

alla colonna vertebrale sembrano potersi associare a un trauma recente» e questo trauma appare «probabilmente inferito». Vengono sottolineate anche «le particolari modalità prive di precedenti» con cui il giovane è stato trasferito dal Fatebenefratelli al Pertini: di sabato pomeriggio, dopo il nulla osta rilasciato da un dirigente del ministero della Giustizia «che era fuori servizio».

A questo punto la commissione si augura che l'inchiesta della magistratura accerti «chi ha inferito le lesioni»; «le ragioni di una procedura così anomala» nello spostamento da un ospedale all'altro; «chi ha la responsabilità nel non aver dato corso alle richieste di colloquio» e chi ha quella «della mancata identificazione di una

condizione clinica così grave».

Soddisfatta la sorella di Stefano, Iaria Cucchi: «La relazione conferma quanto noi abbiamo sostenuto sin dall'inizio, ovvero che le fratture ci sono e che sono recenti e compatibili con un pestaggio». Per il capogruppo dell'Idv alla Camera, Massimo Donadi, «è purtroppo chiaro che ci troviamo davanti ad un'altra vergogna di Stato». Ma la Confederazione dei medici ospedalieri obietta: «È sbagliato e ingiusto additare come capro espiatorio i medici prima dei risultati dell'inchiesta», mentre il sindacato Sappe sottolinea che «sulla polizia penitenziaria c'è un gioco al massacro».

Lavinia Di Gianvito
ldgianvito@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Ignazio Marino: trovati traumi recenti sul corpo
Ma il nostro compito era stabilire le responsabilità dei medici**

Il caso

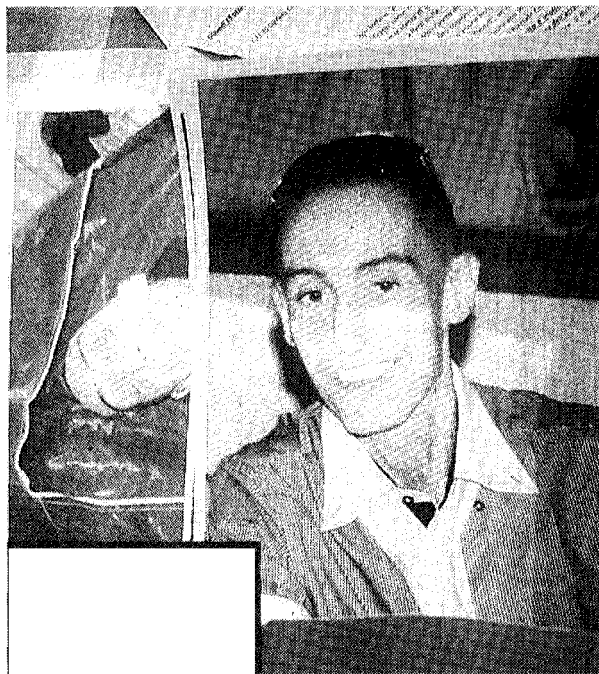
Il decesso

Stefano Cucchi (nella foto) è stato fermato il 16 ottobre nel parco degli Acquadotti (Roma), in possesso di 20 grammi di sostanze stupefacenti. È morto il 22 nel reparto detentivo dell'ospedale Sandro Pertini

L'indagine

A causare la morte sarebbe stata la disidratazione. Questa la conclusione a cui è giunta la Commissione Parlamentare





Presidente
Ignazio Marino